



UN DOLLARO D'ONORE- RIO BRAVO

Regia: Howard Hawks.

Tratto da: racconto di B.H. McCampbell

Interpreti: Dean Martin, John Wayne, Walter Brennan, Ward Bond, Angie Dickinson, Ricky Nelson, John Russell, Pedro Gonzalez, Estelita Rodriguez, Claude Akins, Malcolm Atterbury. USA-1959, 141' .

SINOSI

Una cittadina è tenuta sulla corda dalle scorrerie di una banda di uomini arroganti e senza scrupoli. Lo sceriffo lotta contro Dick che è il capo della banda che vuole fare evadere il fratello di Dick che è stato arrestato per omicidio, ma non può fare altro che affidarsi alla collaborazione di un vice-sceriffo perennemente ubriaco a causa di alcuni dissidi amorosi, di un vecchio malandato e di un ragazzo che vuole vendicare il proprio principale ucciso dalla banda.

Per ripicca Dick rapisce il vice e chiede lo scambio. Ciò avviene, ma lo sceriffo astutamente sgomina la banda. Il vice, liberatosi dai banditi e dall'alcol, diventa eroe e uomo nuovo.

Il film venne considerato un capolavoro del genere western poiché ben posizionato sul mito dello scontro fra buoni e cattivi e sull'esaltazione dell'eroe buono e coraggioso. John Wayne, simbolicamente rappresentativo per questo genere di film è fondamentale in questo film di Howard Hawks.

CRITICA

“Prima ancora che un buon film, Un dollaro di onore è soprattutto un film divertente: ma divertente davvero, cioè capace di tener desta l'illare attenzione dello spettatore senza ricorrere ai volgari mezzucci cui indulgono le tante commedie e farse di casa nostra. Apparentemente, si tratta di un western psicologico, sul tipo di *Quel treno per Yuma* e altre opere similari; in realtà, l'opera di Howard Hawks è tutta tenuta sui moduli della commedia, e un abile gioco di allusioni ironiche è pronto a spegnere tutti i sussulti drammatici che la trama presenta. Lo spunto iniziale è emozionante; in seguito, le sparatorie si susseguono, sempre cruento, a regolari intervalli di dieci o quindici minuti, sino al gran finale a colpi di cartucce di dinamite: ma ciò che interessa al regista è solo di seguire, con sorridente affettuosità, l'evoluzione psicologica dei suoi personaggi; all'epilogo, uno di essi avrà più lo stesso animo con cui si era presentato all'inizio.

Questa bonaria ma implacabile ironia smantella, d'altra parte, gli schemi e le tipologie del cosiddetto “western maggiorenne”, smontandole una per una: Hawks le spara grosse, ci prende gusto a esasperare la convenzionalità di situazioni, scene, caratteri, si diverte a fare la caricatura dello sceriffo tutto d'un pezzo, paterno cogli amici e implacabile coi fuorigiughe; dell'ubriacone che si redime, ritrovando un coraggio da leone e un fiuto poliziesco da Sherlock Holmes; della ragazza, diciamo così, traviata ma sempre munita di una mirabile vocazione da brava massaia; del vecchietto ritenuto inutile ma che col suo intervento decide le sorti della battaglia; e così via. Onore, dovere, amicizia, sangue, vendetta, tutti i miti dei film d'avventure americano sono passati in rassegna, con una scappellata e uno sberleffo.

Malgrado l'abbondanza di scene dialogate, il film ha un andamento sostenutissimo: a partire dalla scena iniziale (un vero pezzo di bravura), il racconto si svolge senza perder nulla della sua lineare semplicità, ma arricchendosi di sempre nuove trovate, personaggi minori, macchiette. In un'opera del genere, il contributo degli attori doveva di necessità essere decisivo; basterà ricordare, a parte John Wayne, il bravissimo Dean Martin (il quale è venuto percorrendo una parabola ascendente analoga a quella di Frank Sinatra), quel caratterista di gran classe che è Walter Brennan e infine Ricky Nelson, nella parte di un giovane “pistolero” che non vuole immischiarsi nei fatti altrui e finisce per trovarsi in mezzo anche troppo.

Non diremmo che Hawks spinga il suo gioco sino in fondo, né che sia totalmente alieno dai compromessi: a volte, la sua ironia è soltanto un alibi per lasciar passare qualche soluzione narrativa dovuta in realtà soltanto a esigenze commerciali e spettacolari. Ma il fatto che il conclamato eroismo e il sublime senso civico dei “pionieri del West” cominci a essere oggetto di divertimento, è cosa che induce a bene sperare del cinema americano.” (*Vittorio Spinazzola Cinema Novo, 1959*).

“Il western perfetto. Da camera, che fa avvertire la presenza delle linee del set anche nella folgorante sparatoria finale. Che si gioca tutto su quell'attesa, sui tempi morti dilatati (...).



■ ■ ■ fondazione
sistema toscana



Formazione Attività educative per il sociale
www.mediatecatoscana.it/sociale

Si tratta, al tempo stesso, forse del primo western puro del regista, che non si contamina con il cinema d'avventura en plein-air come era accaduto con *Il fiume rosso* (1948) e *Il grande cielo* (1952).

(...) Nei personaggi di *Un dollaro d'onore* (...) c'è tutto il cinema di Hawks: il cameratismo, l'integrità morale, la ricerca di riscatto, la lotta tra i sessi, la seduzione, dove le gambe di Angie Dickinson potrebbero aver fatto girare la testa a Truffaut. Al tempo stesso la straordinaria e apparente 'invisibilità' del suo stile rendono ipnotico un film di circa 135 minuti che vola e si immortala nella mente, con la musica di Dimitri Tiomkin e il celebre motivo del *Deguello* (...). Quasi uno squarcio da autentico film-concerto. Quello che Hawks avrebbe potuto fare negli anni '70 e '80. Dean Martin steso con cappello e sigaretta, Walter Brennan alla fisarmonica e del celebre cantante Ricky Nelson allora agli inizi della carriera che si esibiscono con il brano *My Rifle, My Pony and Me* sotto lo sguardo divertito di John Wayne. (...) *Un dollaro d'onore* resta però esemplare proprio per la rigorosa geometricità e l'efficacia delle scene d'azione. Da quello in cui Chance riesce a liberarsi dai banditi che gli puntano il fucile dopo che *Feathers* li ha distratti lanciando il vaso dalla finestra, allo scambio degli ostaggi nel finale. Un cinema complessissimo ma che fa apparire ogni scena, ogni movimento di macchina, di una semplicità totale e di una naturalezza disarmante. Ci sono film che è impossibile farli meglio di così (...). Resta un modello immortale. Su cui il regista ci ritorna in *El Dorado* (1967) e nel suo ultimo film, *Rio Lobo* (1970) e che Carpenter rilegge alla grande in *Distretto 13: le brigate della morte* (1976).” (*Sentieri Selvaggi* 29 Luglio 2017 Simone Emiliani)

Scheda a cura di Sveva Fedeli